

IDILIO DELL'ERA

L'AIOLA DI LUCE
Liriche

Ed. ULTRA
Napoli 1929

Proprietà Artistica e Letteraria delle EDIZIONI ULTRA Dogana della falce, S0-
Napoli
Tutti i diritti riservati
Printed In Italy

Officina Grafica Napoletana F. TESSITORE- Napoli Piazza Oberdan 17

A ELISA NENCI

Mamma, ecco il dono che ti promisi fanciullo un giorno che i campi erano tutti d'oro e tu giovane cantavi il canto che è rimasto dentro l'anima mia.

Un mazzo di rime colte accanto a te è quanto rimane degli anni più dolci.

E' la vendemmia di questo strappo di giovinezza solitaria chiusa tra la siepe dai miei sedici ai venti anni.

Quanti tralci e quante foglie, mamma, che io strappavo, a manciate, buttandole al sole e al vento!

C'è rimasto poco di tatto il fogliame che io sciarpavo sui nostri colli di Toscana.

Quattro pendoli ancora infogliati bene, non troppo mezzzi, ma cari e dolci come quelli che te mi attaccavi al trave di camera dopo vendemmiatura. Nati al sole, e per il sole? li amo. Perché ogni volta che guardo un grappolo d' uva bionda, mi pare una faida di luce odorosa e buona come la mia giovinezza che doveva fiorire e che fiorì, ma fiorì male. Allora penso i miei anni come un'aiola di luce e dentro l'aiola i nostri filari pesi di pampane e di uve acerbe. Le pampane le ho lasciate, dell' uve ho colto le più mature per te che non le assaggerai, né le calpesterai come la critica dei sapienti.

Perché tu non sai leggere, donna dei campi, e per questo tu sei la
REGINA DELL' AIOLA DI LUCE.

Siena Aprile 1928

Lampada al sole

*Accendere voglio sul prato
di questa mia giovinezza
la lampada bionda di sole e di bionda bellezza.*

*Solo con te, discordato
il suono di tutte le cose
eguale per tutti i viventi,
Anima, da melodiose
sorgenti,
come da l' onde di un ribiondo mare,
io voglio discavare
un verso lucentissimo di sole.*

*Cerchiata da un tralcio di sole,
ricolma di sole,
de l' oro di tutte le aurore,
de l'oro cui si veston le parole
ne la gola del canto,
de l'oro che scintilla sopra il manto
trinato d' ogni fiore,
la mia lampada voglio a tutte l' ore
per l'anima rinata nel Creatore.*

*Il suo piedistallo fiorito
sarà la pia luce fiorita di mazzi
di stelle serene nel giorno sereno
balzate da un fulvo baleno
di sogno - il sogno infinito
che non conosce la curva rispena
de le sere - Sarà come un sopito*

*ritorno che nell'anima risenta
tutta l'eterna e fresca tua carezza
lampada bella della giovinezza.*

I sonetti della mamma

I

Te ne ricordi dolce madre mia
di quando fosti una selvaggia pura,
piena le vene di indomata arsura,
l' anima di silvana melodia?

Ogni boscaglia apriva la sua via
al branco immerso dentro alla pastura,
ogni fonte la vergine frescura,
ogni stella la sua lacrima pia.

E ti sedevi scalza alla corrente
a sera, rispecchiandoti nell'onda
con la letizia d'essere innocente.

In una risplendenza alta e tranquilla
il riso d' ogni fiore e d' ogni fronda
si disegnava ne la tua pupilla.

II

Eri una falda chiara di splendore

*e si accendeva d'oro la parola
erompente dal ritmo del tuo cuore,
e ti gonfiava il canto ne la gola.*

*Con te, per te nell'onda dell'amore
cantò la terra e fu tutta un' aiola
di svoli e gridi immersi nel colore.
Oh la gioia selvaggia d' esser sola*

*innamorata de la tua follia
ignorando così la creatura
che ha nome- l'Uomo-e sugger la magia*

*che entra del frutto in ogni venatura
ne fa la polpa mentre lui non pensa
la calda voluttà che lo matura.*

III

Ma venne l'uomo forte di tua vita:

*arse il tuo sangue ne l'arsura agreste,
dette come il maggese ebbro di reste
nuove gagliarde vite la tua vita.*

*Palpito rosso d' uva ben nutrita
moltiplicò la tua virtù celeste
giovini razze ricciolute teste,
e nel tuo cuore batter l'infinita*

*forza sentisti de lor cuori indomi.
Cantar fiere canzoni in mezzo a loro,
spremer su i labbri lor sigienti pomi,*

*dire con loro a Dio la tua preghiera,
ti era divino, donna del lavoro.
Bella tu fosti come stella a sera.*

IV

Piccola donna ora sei fatta mora

*ne gli occhi e su la fronte rispianata,
regina agreste centenaria fata
de la tua razzza che canta e lavora,*

*tu che al bianco ritorno d' ogni aurora
t'affacci a salutar la nuova albata
su la soglia de l'uscio ov'è rinata
l'erba mentastra che di guazzza odora*

*e la tavola bruna per la cena
apparecchi ai tuoi figli, ne la casa
aperta in faccia al mare e al maestrale,*

*Vivi donna che senti di serena
vergine luce l'anima pervasa
e ignori ciò che il- mondo fa di male!*

V.

Io ti ripenso ad ogni primavera

*scalza nel solco novo che vapora,
fluttua nel sol come una chioma Mora,
e risorge così tutto com'era.*

*Ti rivedo più bella e più leggera
di sotto il pesco che fiori d'aurora
e trema dentro la fontana e odora.
Resta mamma con te non è mai sera!*

*Ha bisogno di sole questo stelo,
de l'acqua del tuo pozzo! Oh l'acqua bella
che riluceva di un tralcio di cielo*

*e del tuo riso, l'acqua che cantava
nel cavo bruno de la tua giumenta
un pianto dunque dentro si celava?*

VI.

In un dolce ritorno ti sognai,

*sotto le gronde azzurre di sereno,
bella così come non fosti mai
all'ombra d'oro di un covon di fieno,*

*sull'aia nova e bianca di pagliai
- mazzo di spiche dentro di un baleno -
della tua vigna in mezzo dei filai
brillavan l' uve simili al tuo seno*

*dal fiato de l'aurore insanguinate.
Ma la tua fronte d' Ebe più non era,
non eran le tue voci più cantate*

*lunghe nel sole del color del sole
come cori di antiche tue giornate...
eran fragili soffi di parole.*

VII.

Tu che venivi tra le spiche bionde

*e riccioli di sole avevi in testa,
e dentro gli occhi lampi di foresta,
bella nel mar senz' alito né sponde,*

*cantami ancor le rime tue gioconde,
quelle che tu rapivi ad ogni resta,
colme di luce, sapide di festa,
ebbre di voci e d'anime profonde.*

*Torna com'eri dolce donna mora,
torna com'eri giovine e selvaggia,
mi rifarò fanciullo come allora,*

*lasciando al mondo quello ch' egli adora
mi perderò con te di spiaggia in spiaggia
ai respiri del vento e de l' aurora.*

VIII

Sogni di strade dentro merigliate

*bionde di bionda messe luminosa,
ripenso l'ombra de le sue pedate
scalze e il mio passo - petalo di rosa —*

*ne le bianchezze calde e inesplorate.
Era l'andare per la via pensosa
che affonda sotto il fiato de l'estate.
Ne la gran sera agreste e favolosa*

*mi rimaneva come un verso stanco
dentro la mente il bel ricordo bianco.
E riccioli di stelle a mezzo il cielo*

*rinfittivano ardendo a poco a poco
come un pianoro candido di foco,
gonfi baleni dentro acceso velo.*

IX.

L' alba selvaggia delle primavere

*ti rincontrava con la falce al fianco
alta, nel mezzo alle pasture nere
d'oro inguazzando il tuo bel corpo franco*

e i tuoi riccioli a nuvole guerriere.

*Un muglio chiaro nel silenzio
bianco svegliava l' aia a l' ombra del podere.
si univa al belo unisono di un branco.*

*Poi con in testa il fascio del trifoglio
odoroso d'azzurro e maggiorana
come fiocchi di tose per le spalle,*

*mantellata del sole, con orgoglio
tornavi e il viso tuo di melagrana
rideva a l' innocenza de la valle.*

X.

Fiocchi di acace arricciolati al vento
di mare, come un'onda pel viale
si chinavano al passo trionfale
baciandoti con alito d' argento.

E poi schiumando in fulvo ondeggiamento
l'acqua nel fonte un tuo canto regale
cantavi ebbro di sole e folle d' aie
che nel tramonto si sfiniva lento.

La siepe accesa da la sera in fiore
listava in terra una fragranza d'oro:
bianche le strade andavano in amore

ed il lampo regal del messidoro
ondava al ciel come il tuo canto lieve,
s'immergeva nel sol come un tesoro.

XI.

Mamma se io penso al mio dolce morire

*di bimbo in una notte tutta luna
e cielo ne la casa umile e bruna,
con i crespi gerani sul fiorire*

*e le finestre aperte, parmi udire
in cuor l'invidia de la mia fortuna.
Avrei sentito chiare ad una ad una
cantar le mie campane oltre il finire*

*de la mia terra ed il confin dei cieli.
E cento bimbe salmeggianti in coro
per valli, scalze sopra fiori e steli.*

*E tante stelle sopra la mia testa
tacite e grandi come mondi d'oro,
seguirmi al passo quasi ad una festa.*

XII.

Casa che ti vestiva la giornata

*del suo mantello di regina, ed eri
de le povente bianche la gran fata
dagli occhi impampanati sempre neri,*

*ov'ella si affacciava innamorata
del salvatico sole e dei sentieri
colmi di una verdezza immacolata,
e dove ella sognava cavalieri*

*fermi ne l'ombra al canto suo di mare,
casa vestita di baleni e d'aria
o se io a te potessi ritornare*

*e ritrovarla bella come allora
la mia giovine mamma solitaria
aquila ne la rocca che s'ignora!*

XIII.

Ne la dolcezza nera dei grandi occhi

*ti fioriva il bel sole vendemmiale,
ti odorava i capelli il maestrale
d' uve mature, alitando su i fiocchi*

*delle pannocchie, come man che tocchi.
Poi, strette l'uve eran fiamma ospitale,
e le pannocchie fragrante guanciaie
ne le veglie ove il cuor par che trabocchi*

*con i suoi canti e le risate gaie
Le gialle staia della sgranatura
sorgevano a montini in mezzo all' aie*

*si come l'oro de le stelle o il cuore
di mille perle ne la gran frescura,
dentro la notte tremula d'amore.*

XIV.

Ma ditemi che triste cosa è questa
che nel suo volto ha steso il disincanto?
L'occhio che ardeva di un fulgor di festa
appena trema simile a un rimpianto.

Il solco d'aria voglio che la investa
ancora, e il canto, datemi il suo canto
odoroso di zolla e di foresta!

O tu che sento starmi sempre accanto,

e ti curvi più bella che una bionda
sera sul lembo di una bionda via,
nel tuo sorriso nasce e si riaffonda

una serenità di poesia.

Questo foco che aggela e si consuma
per te, per te sol arde Madre mia!

XV.

Fiori di albatre senza brina e vento

*in una coppa tepida d'aurore,
scoppi di luce a mezzo il firmamento,
stelle ricordi vergini d'amore,*

*onda degli anni pieni di contento
pel biondo scintillar di tutte l'ore,
addio! addio pel pianto che già sento
bagnar la giovinezza nel suo fiore,*

*per lei che altro non è che la vegliarda
del suo dolce passato che le piacque,
pel canto puro ed il vestito rozzo*

*che ancora indossa mentre triste guarda
verso una nube livida su le acque,
e gorgheggia la morte il suo singhiozzo.*

L'ARMONIOSO RIMPIANTO

Frondi

*Frondi che sfioro lieve sul tramonto
con nostalgia di chi vada a morire,
frondi che sento timide stormire,
come voci lontane di un racconto*

*lontano, umili frondi, ecco son pronto
da l'ombre vostre a farmi ricoprire,
dal vostro verde a farmi seppellire.
Tutto ho perduto tanto che oggi affronto*

*l'oblio di me sia pure il più tenace,
nella mia corsa che non ha ritorno,
frondi che avete l'alito pugnace,*

*come un sommesso battito fugace,
d' anime sorte sul morir dei giorno,
ombre che sfioro datemi la pace.*

Le mietitrici

*O come i fauni scalzi a mezzo il piano
figlie del sole, oggi la terra adora l'
'opera sacra de la vostra mano.
Voi rammucchiate quel che il sole indora*

*per l' uomo, i mazzzi d'oro del suo grano.
Voi che specchiate la pupilla mora
al lampo de le falci, d'un silvano
sogno date la pace a chi dolora.*

*Tra palma e palma spricioli le reste
vostre mozzate da le vostre mani
e senta tutto il sole che le investe*

*fluirmi come subiti baleni
dentro le vene insiem con l'onda agreste
dei vostri canti liberi e sereni.*

Primavera di luce

*Mi piaci unico sogno di mia vita,
o tarda primavera senza fiore
tutta di dolce chiarezza vestita,*

*sorta quando nei boschi casca e muore
la foglia sopra l'erba ch' è rinata
presso la fonte che non fa rumore;*

*quando né uccello più canta l'albata,
né voce umana chiama su la sera
l'attesa spenta, la speranza andata.*

*O tarda e buona mite messaggera
del fior dei morti, io non la seppi mai
la prima la felice primavera.*

*lo come te le foglie mie gettai
al vento. le speranze de' miei rami.
Fui solo e piansi ed altro non bramai*

*che sole e luce pe' miei sogni grami.
Ora tu dammi il lume che disvela
la terra senza fiori né richiami :*

*tu l' ombra de le cose mi rivela,
guardi l'anima mia fissa ed ignara
ciò che oltre il moto ed il turchin si cela,*

la luce che la tomba ci rischiarà.

Quel che più non ritorna

*Eri tu che cantavi anima mia
alla primalba il canto de la vita?
«Benedetta la terra che germoglia
in pace i fiori per il mio giardino,
benedetta la luce che incolora
la rossa polpa ai frutti dei pomari.
E benedette voi fontane e valli,
selve infocate nei meriggi d'oro.
pietrami di scomparsi eremitaggi
a cavalcione ai neri precipizi,
e strade lunghe come i miei pensieri
bianche nel bianco grembo de l'estate,
allor ch'io mi vesta da pellegrino
chiedendo un pane all'uscio d' ogni casa
su i crocivia, e una bevuta al fonte,
ove tra il musco i rosignoli in coro
intonavano salmi di riposo;
allor ch'io fui pezzente per trastullo
tra gli uomini de l'odio e domandai
una carezza per le mie canzoni,
allor ch'io fui romito su la terra
e seppi quel che non saprò più mai.
Era un chiarir di cielo il mio pensiero
ed ogni umile cosa aveva il senso
dell' infinito, il suo mistero aveva:
ed ogni filo d'erba una parola,
ogni fiore silvestre un sogno in mille
sogni lontani di non so qual terra,
ogni voce di fonte una canzone,
ogni scrollò di fronda una preghiera...*

*Voci, voci del ciel, voci del mare
oltre il confin del moto oltre le stelle,
voci piane di morti calpestati,
e di morenti ricercanti un bacio,
voci di vivi trepide, leggere,
canore di serena ebbra esultanza,
scoppi di festa e di sorrisi al sole,
scrosci di guerra ed urli di dolore
dolci, felici, amare voci, voci,
onde di voci piene di clamori
come il singulto dell'umanità.
Tutto era luce nel mio sogno primo,
tutto era novo su la terra nova.
Io fui raggio di sole e mi annegai
nell'infinita glaucità dei cieli,
fui l'astro spento a mezzo il cielo in fiamma
nel limpido nitor del mezz'agosto.
E vidi alzar le sterminate nubi
chiare sì come friabili crepuscoli
siccome reggie d'involti imperi
e trasmutar nei giochi de la luce,
cader sì come falde di candore
sopra il crinale de le mie vallate,
lor chiesi il marmo per la tomba
mia ed il silenzio bianco de la morte.
Vidi montagne accendersi nel sole,
vidi le scie del mare ed ascoltai
l'immani selve acconsentire ai venti,
allor sentii con me parlare il tutto....
Più non sentii che il martellar dei denti
taceva in me sopra la terra immota.
Pareva che il silenzio tutto ardesse
di stelle e l'aria, stelle fulgidissime*

*brucianti come granuli di sabbia
affocata... Torrenti che vedea
convulsamente rischiumar di luce,
annegarmi con voi m'era diletto,
perdermi come l'onda nel ghiareto
torbida o chiara, rapinosa, folle !
Solchi di luce per le vie del cielo
d'oro, nell'ombra d'oro della sera
d'oro, flessili solchi degli alati
meglio con voi sparir nei firmamenti
che calpestar la sorda, oscura terra!
E un foco chiaro come nova stella
di su i monti annunziava a me la sera.
Nell'anima pendea l'ultimo filo
del giorno - oh triste l'ora senza luce!
Uno scoppio nell'alto.. Era di stelle -
Uno scoppio di canti su la terra
- Campane a festa - Rispondean le case
degli uomini nel basso e da ogni parte
la vampa della cena e il lume al trave
baluginavan di tra il verde opaco..
Poi stelle in cielo, in terra, stelle, stelle
serene e grandi come mondi d'oro..
L'anima mia cantava ebbra di pianto:
Dormi terra felice a te non chiedo
che luce e sogni. E al palpitare immenso
degli astri io mi pensai d'esser divino,
d'esser mutato in angelo di luce
Ahi ! tutto sparve, un brivido le cose
ebbero assorto ne l'oblio dei giorni...*

.....

*Ed io rimasi poco senza luce,
angelo spento, nudo, muto, solo,*

*troncate l'ali, via divulsi a ciocche
i bei capelli della bionda testa,
calpesto franto, io son ridotto un' ombra,
ombra che cerca nella notte e va.
Cerca il perduto sogno della gloria,
cerca il suo pane, il pane dell' amore,
cerca i suoi verdi coronati d'oro
nel sole... Oh quando si minora e tace
nell' universo ogni creata cosa
come sotto le zolle ove sognai
bambino, eternamente poserai
dentro la pura melodia dei boschi,
presso il brusire de le mie fontane!
Mi verrebbero a cento, a mille a mille
rosse le foglie a intessermi ghirlanda,
voraci i venti a modular canzoni.
E i falchi dalle altezze degli azzurri
- svegliati - canterebbero - non senti
com'è dolce di nidi questo maggio,
come colma di fiori questa valle? !
Oh dolci bruni amici, non sapete
che altri falchi per me sono nel mondo,
che mi hanno steso in viso i vili artigli,
gli occhi di febbre disgranato in faccia?
- Muori ! - mi han detto - in una dolce luce
di giovinezza con le tue speranze...
Ecco-ho risposto -è questa la mia vita,
un solitario spirito che piange,
che a voi non chiese mai che compassione, —
voi non gli deste che l' amaro insulto!
Prendete questo mucchio di frantumi,
e stritolate a brani questo cuore,
spolpate queste membra sterilite,*

*affondate le granfie in questo cencio
d'anima umana: rimirate quanto
cerchio di fuoco mi consuma gli occhi,
e mi trabocca l'onda de l'arsura
per ogni senso — Sviscerate o vili,
tutte le aduste vene ad una ad una,
si ch' io rassembri sfigurito, sfatto
umil residuo di ferinità...*

L'ETA' FELICE

*Son io virgulto d'indomata razza
nato nei campi sotto il solleone,
quando la luce su la terra impazza.
I miei fratelli pur lavoratori
arsi negli occhi da un'intensa fiamma
grandi nel petto ignudo, aggigatori
di manzi e di pulledre aspre e selvaggie,
cavalcatori, domatori, in mezzo
alla sodaglia di affocate piaggie. —
E la lor terra mi sembrò un groviglio
d'arsura, bella nell'estasi d'oro,
bruna a l' ottobre sotto lo scompiglio
dei vomeri e dei mughi di vaccine.
Lampi di gemme le seminagioni
mi apparvero in un cerchio di colline.
Echi lontane come di campane
velate in una bianca luce d' alba,
scesero sopra le mie gente umane.
Tremò il sole nel giorno e si richiuse
dietro il crinale; e fu come un'enorme
polla di rosso tra le nubi schiuse
simili a sangue umano che inermigli,
gonfi le glebe del suo gran fermento
per rovi acerbi, aduste spighe e gigli,
per la gioia che il pampino nasconde.*

*Qualche voce esulò dentro la notte
si spense nel silenzio senza sponde.
Silenzio d' infiniti magesati,
sogni di pace immersi nell'attesa
sotto i cieli lontani addormentati .
Si risveglio la terra illuminata
e ricomposta in nova creazione,
e trasali una gioia immacolata
pei cieli, per i monti e le pianure,
gioia di cupa vergine bellezza,
di correnti e di sole siffatte in pure
falde di luci e tremolio di sciami.
Ogni rosaio in boccia, ogni mirteto
in fiore, calmo, pieno di richiami.
Ogni fronda il suo nido ed ogni nido
i suoi bisbigli di felicità.
E in alto era la sfida acre del grido
dei falchi, brumi roteanti in coro
buoni quasi segnasser per trastullo ,
croci di sole ne l'azzurro d' oro.
Si trasmutava in fulgida cascata
Per me ogni polla, ogni fonte, ogni fiumana
E galleggiava al piano non falciata
Densa la messe di crespate reste,
e tra le reste i pampani ubertosi
- In un fulgore d'oro e di celeste –
Davanti al sole i grappoli incvaiati,
color del cielo chiaro ai bei tramonti,
color dei cirri appena insanguinati,
color di vene in atto di scoppiare,
color di sole ai pieni mezzogiorni.
E si piegava al suolo ogni pomare
Arroccato dal ricco suo gravame*

*Di frutti, frutti penduli gremiti
Quasi sbocciati, nudi, fra il fogliame.
Frutta color di rosee guancie umane,
accese del color di zafferano,
frutta color di uno sfornato pane,
tenere tinte di zeffiro e croco,
polpe di frutta rosse come carni
nate sull'alba in un baglior di foco.
Tra frondi e sole una selvaggia bella
Cogliea cantando i colorati frutti
E ricolme n'avea cento corbella.
Squisitissimi frutti, o pieni pomi,
o pomi che stringea tra le mie mani
ebberi di sole, sapidi di aromi,
io vi addentava per sentirne tutta
la dolce voluttà dell'innocenza
apparita al mio sogno in carnee frutta,
ed in vermigli grappoli spremuti
convulsamente per desio di sete
sui labbri accesi arcanamente muti.
Muti così finché dentro la sera
Grandi le stelle scesero – E la terra
Si ricompose ne l'ombria com'era.
Fu questo il sogno della prima vita,
dell'innocenza dell'infanzia mia,
agave breve ne la sua fiorita,
più breve ne la sua maturazione
dei mille frutti e nella lor caduta
sotto un sorriso di costellazione...*

COME LE OMBRE

*Adàgiati nel sogno come allora
Che sulla grazia lucida de l'erbe
Ti abbandonavi con beltà canora
E non sapevi se era giorno o se era
Notte, se vespro o allore mattinale
Tutto riacceso di una primavera
tremula... Ma stringevi anima pura
a ciocche bianche, rosse, gialle, azzurre
i folti mazzzi della fioritura.
E tu sapevi i canti de le stelle,
e le canzoni tacite del mare,
de le montagne truci, de le snelle
vette, de le fontane, de le piante
tutte le voci tu sapevi, tutte
le vergini tue gioie dolci e sante.
Ed un'onda affocata di splendore
ralluminava l'ombra al tuo sorriso
chiara siccome un disbocciante fiore.
Fiore ti aprivi assaporando il sole,
e ti piegavi in flessili movenze
d' ali, così i tuoi canti e le parole
erano scoppi vivi di preghiere
che ridiceano i rosignoli ai monti
in uno squittinio di sonagliere..
Or rivorresti quell'età serena
effervescente come un getto d' oro
di un magico liquore senza pena
il tuo linguaggio semplice e contento
dell' innocenza, il bacio di un lddio*

*simile a gioia di un ritrovamento.
Ora che ascolto quel che dentro celi
ombra d'abisso e chiarezza di luce
fonda più che profondità di cieli,
ora che è grave il buio de la via
ricorro in te la guida e più non trovo,
nulla di te più nulla anima mia!
O triste anima mia per te vorrei
Rapire il sole il foco di sua luce
Ed ai fiori i segreti ginecei,
risentirti così fatta innocente
parlar di cose della fantasia
non più toccate che timidamente
e riascoltare l'eco del tuo canto,
o tu che muti come l'ombra a sera
e nel fondo non hai altro che il pianto.*

LE MUTE RIME

*Voci che sento dentro la romita
Anima come gettito di rose
Cadute quando è per fiorir la vita,
e chi di pure ebbrezze misteriose,
tacite voci quasi di campane,
simili ai cori sotto volte d'oro,
tenui così, così tanto lontane
che non distinguo il tremolio canoro,
ritmi di voci in lucidi assonanze
come perdute in un solco di sole,
occhi annegati in dolci lontananze
di un pio mistero color di viole,
ecco vi aduno tutte nel mio voto
stanco sognare, tutte in un'amara
e dolce pena di un sapore ignoto.
Ma triste è il sogno alla mia luce ignara.
E voi sole mie rime lo sapete
Son io che tesso e che ritesso invano
L'ore di un giorno in una breve rete
D'ombra – una nota de l'affanno umano –
Rime tagliate da una spada cruda,
sul germogliare, rosse come vene,
come rose di questa anima ignuda
nate nel grido del suo male e bene,
rime gettate al sole come risa
meste di bimbi, come fuochi a sera
di stelle spente in glaucità improvvisa,
tacite rime, rime di preghiera,
io vi porlo con me dentro il mio pianto,*

*chiuse così nell'Ombra di un segreto
che scoppia in me come un singhiozzo santo
e ne lo scoppio suo ritorno lieto.*

*Non so quale mistero tu nasconda
nel tuo silenzio, triste anima mia,
voce che chiami ed eco che risponda .*

*come piangendo una memoria pia,
Non cercate nel fondo del mio cuore,
occhi inumani di profanatori,
il piccolo perché del mio dolore;
ditelo a l'ombre, a le fontane, ai fiori...*

IL GIARDINO DEL RE SOLE

IL GIARDINO DEL RE SOLE

*Dentro i cancelli d'oro, presso i muri
adamantini, sotto l' ombre d'oro
tu l' insognata grazia dei tuoi puri
fiori crescevi, tacito giardino
stelle di sole, stelle di sorrisi
in un'aspettazione di divino
maggio co' in boccio dolci creature,
rose gonfie di sangue a gocce grandi,
effervescenti dalle venature,
e rame bianche lungo bei verzieri,
tepidi nidi in atto di svolare,
agili come sogni mattinieri
erano i fiori tuoi. Cento fanciulli
eran la coorte de l' aiole d'oro,
giardino de l'infanzia e dei trastulli.
Forme di luce nate per carezze
di luce, dolce trasparenze pure
con dentro l'occhio mistiche fierezze
a istupori d'aurore arse sul mare
piene d'immenso cose senza nome,
Piccola coorte fatta per amare,
ancor le sento le allegrezze arcane
ed a singhiozzi cori di risate,
e nei meriggi cauti di campane*

*chiare ne l'ombra de le vostre teste
abbandonate su i trastulli d'oro,
al solleone come bionde reste.
Poi nel silenzio segni di parole
d'oro pel cielo vedevam passare
noi piccoli innocenti di Re Sole.*

II.

*Cavalcando in iscoppi di follia
verso le stelle su i destrieri alati
del sogno, verso dolce frenesia
noi sentivamo i volti illuminati
da una conquista di felicità.
Ma qualcuno restò, sentì infiammati
soffi di luce ne l'immensità,
e ne l'anima dolce gli tremava
l'enorme sogno de l' eternità.
In movenze di stelo si lasciava
piegar dai sensi deboli e profondi:
sul bianco de la fronte io lo baciava
stringendo a mazzo a mazzo i ricci biondi
tra l' ignude mie braccia color sole,
fissando l' ombra di lontani mondi
nell'occhio ed ascoltando le parole
in fondo al labbro chiuse come in boccia
vergin corolla che la vita vuole.*

*O vita bella come bionda goccia
o fratello d'infanzia che morivi,
quasi guerriero a piè di bianca roccia,
o principe del sole che vestivi
un mantello di gigli e per corona
una raggera di diamanti vivi.*

III.

*O smarriti con me sul mio cammino
cantando a core a core le canzoni
colme di eterne bianche elevazioni,
gigli di sole in mezzo al mio giardino l
O caduta di gemme prodigiose
simili tutte a petali fatati
svolanti come tristi migratori
quando dal ramo disciamano i fiori !
Fiori di sangue, bei fiori assetati
d' albate misteriose,
quante volte a incontrar bimbi su i croci —
via ho pianto delle faccie al lor riflesso
ed ho creduto ritrovar me stesso
dentro quegli occhi, dentro quelle voci!
Non c'eri più, non c'eri anima mia.
Felice quando il sole con te c'era
e ignoravi che il pianto sa di pena
e scrivevi su l'oro de l'arena
pagine pure come una preghiera
per l' ultima agonia.*

INDICE

A

A ELISA NENCI; 3

C

Casa che ti vestiva la giornata; 20
COME LE OMBRE; 38

E

Eri una falda chiara di splendore; 10

F

Fiocchi di acace arricciolati al vento; 18
Fiori di albatre senza brina e vento; 23
Frondi; 27

I

I sonetti della mamma; 7
IL GIARDINO DEL RE SOLE; 43
In un dolce ritorno ti sognai; 14
Io ti ripenso ad ogni primavera; 13

L

L' alba selvaggia delle primavere; 17
L'ARMONIOSO RIMPIANTO; 25
L'ETA' FELICE; 35

Lampada al sole; 5
Le mietitrici; 28
LE MUTE RIME; 40

M

Ma ditemi che triste cosa è questa; 22
Ma venne l'uomo forte di tua vita; 11
Mamma se io penso al mio dolce morire; 19

N

Ne la dolcezza nera dei grandi occhi; 21

P

Piccola donna ora sei fatta mora; 12
Primavera di luce; 29

Q

Quel che più non ritorna; 30

S

Sogni di strade dentro merigliate; 16

T

Te ne ricordi dolce madre mia; 9
Tu che venivi tra le spiche bionde; 15